

anno, la terza domenica di luglio a visitar questo tempio, come in altro luogo dirassi. Sopra la porta di dentro veggonsi in pietra viva intagliate in campo d'oro queste parole: *Christo Redemptori - Civitate gravi pestilentia liberata - Senatus ex voto - Prid. Nov. Sept. MDLXXVI.*

E nel cantone a man dritta nell'entrare, si legge: *Duce Aloysio Mocenigo. V. NO. Maij. An. MDLXXVII.*

E a man sinistra: *Primarius lapis a Joanne Trivisano Patriarca Venetiarum.*

Presso poi la crociara leggesi alla destra: *Duce Pascale Ciconia. V. Kal. oct. an. MDCII.*

E all'incontro, dall'altro lato: *Consecratum a Laurentio Priolo Pariarca Venetiarum.*

È insomma ammirabile questo tempio, nè si può l'occhio saziare in riguardare così ben intesa e ordinata compositura. Vi sono 28 nicchi intorno a lei, 14 per lato, ne quali vi anderanno tante statue di santi, che la renderanno maggiormente riguardevole. Il pavimento è nobilmente lastricato di pietre bianche e rosse; e le due pile dell'acqua santa vicine alla porta, sono di candidissimo marmo. Il colmo è tutto coperto di piombo, con la cupola nel mezzo della crociara assai nobile, nella cui cima vi è una figura del Redentor nostro. Trovasi dunque sopra modo bella in tutte le sue parti, e però degnamente ella è fra le principali della città annoverata » (1).

Non meno entusiasticamente ha scritto del tempio del Redentore la Giustina Renier Michiel, nella nota opera sua. Il capitolo sulla festa del Redentore, comincia, alquanto enfaticamente: « Qual tempio è



(Dalla raccolta del Gherro)

(1) Il Senato desiderava che il costruendo tempio fosse affidato alla custodia di una « famiglia religiosa ». — Le prime ad offrire la loro opera ed il terreno necessario, gratuitamente, furono le clarisse della Croce in S. Giacomo dall'Orto, succedute nel possesso della chiesa e della prioria (dove si trova ora il giardino Papadopoli) ai monaci Cluniacensi. I provveditori sopra la chiesa, incaricarono l'architetto Rusconi di far i rilievi e presentare il progetto relativo.